BRUXELLES

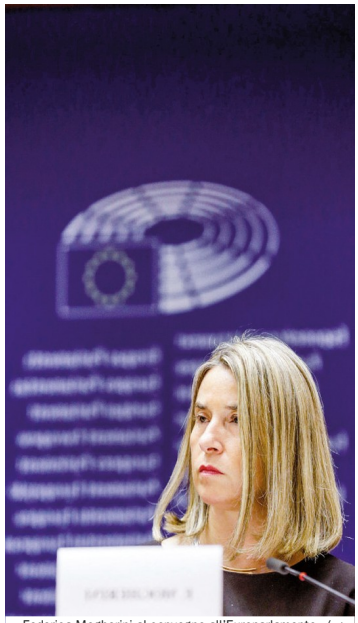
Video-messaggio di Francesco al Congresso mondiale contro la pena di morte: non può mai essere giustificata, gli Stati compiano i passi necessari per eliminarla. Congo e Guinea si sommano al fronte del «no»

Appello del Papa: fermare il boia Abolizione totale

GIOVANNI MARIA **DEL RE**
Bruxelles

Neppure i crimini più efferati giustificano la pena di morte, perché la dignità della persona non si perde mai e la vita è un dono da proteggere ed è «fonte di tutti gli altri doni e di tutti gli altri diritti». Lancia un forte appello papa Francesco, in un video-messaggio indirizzato al VII Congresso mondiale promosso dalla Ong Ecpm, Insieme contro la pena di morte, a Bruxelles all'Europarlamento, presenti oltre 1.600 partecipanti di più di 120 Paesi, tra cui varie persone scampate al boia.
«Si compiano i passi necessari per l'abolizione totale», ha chiesto il Pontefice. E ha aggiunto: «Nessuno può essere ucciso e privato dell'opportunità di abbracciare nuovamente la comunità che ha ferito e fatto soffrire», la pena di morte «è una grave violazione del diritto alla vita di ogni persona». Francesco sottolinea che «l'obiettivo dell'abolizione della pena di morte in tutto il mondo rappresenta una coraggiosa affermazione del principio della dignità della persona umana e della convinzione che l'umanità può affrontare il crimine, oltre che rifiutare il male, offrendo al condannato la possibilità e il tempo per riparare il danno commesso, pensare alla sua azione e quindi essere in grado di cambiare la sua vita, almeno internamente».
L'appello giunge su un terreno fertile, con un crescente numero di Paesi che stanno abolendo o sospendendo la pena di morte. In totale 107 Paesi l'hanno abolita del tutto, 8 per i reati ordinari, 32 hanno una moratoria sulle esecuzioni. Un'evoluzione che Francesco vede come positiva, per continuare in questa direzione, sottolinea, occorrerà «riconoscere la dignità di ogni persona» e «lavorare in modo che non vengano eliminate altre vite, ma guadagnate per il bene della società nel suo complesso». «Ogni giorno – ha osservato Richard Sedillot, portavoce di Ecpm e avvocato di un francese condannato a morte in Indonesia – ci sono buone notizie, l'abolizione va nel senso della storia».
Proprio di questi giorni è l'annuncio della Repubblica democratica del Congo e della Guina che firmeranno il protocollo facoltativo OP2 per l'abolizione della pena di morte dal proprio ordinamento giuridico, anche il Ciad ha annunciato il bando, il Burkina Faso iscriverà il divieto nella Costituzione, lo Sri Lanka ha smentito voci che parlavano di una revoca della moratoria alle esecuzioni. «Il 2018 – ha detto l'Alto rappresentante Ue Federica Mogherini – è stato un anno di cambiamenti positivi, con novità incoraggianti», anche se «il numero delle esecuzioni resta tragicamente alto». In totale restano 52 Stati (tra cui 18 negli Usa) che continuano ad applicare la pena di morte. Secondo Amnesty International, nel mondo ci sono 22mila detenuti condannati a morte, nel 2017 ci sono state 993 esecuzioni in 23 Paesi, anzitutto in Iran, Arabia Saudita, Iraq e Pakistan. L'Ue ha tra le sue politiche la lotta alla pena di morte, ma neppure il Vecchio Continente è del tutto esente: fuori dall'Unione rimane un ultimo Paese con la pena capitale, la Bielorussia.
«Non c'è giustizia nella morte – ha detto Aramis Ayala, pubblico ministero in Florida – l'obiettivo della giustizia è l'equità, la pena capitale rappresenta la bandiera bianca della sconfitta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Federica Mogherini al convegno all'Europarlamento / Ansa

Il dietrofront negli Usa: le esecuzioni sono costose

Dietrofront dei repubblicani Usa sulla pena capitale. I conservatori hanno presentato progetti di legge abolire le condanne capitali in sei Stati: Kansas, Kentucky, Missouri, Montana e Wyoming e NewHampshire, dove comandano i democratici. Il segnale segue la tendenza nazionale: sono ventisette i repubblicani del Congresso favorevoli all'abolizione. Nel 2000 erano appena quattro. Ma dietro la svolta ci sarebbe, soprattutto, una motivazione economica: il boia costa troppo, ci vogliono 400mila dollari per ogni condanna eseguita.

Rallenta la macchina dell'orrore

993 sono state le persone messe a morte nel 2017. Il totale non comprende le esecuzioni in Cina

4% è il calo delle esecuzioni rispetto al 2016. Il calo sembra proseguire nel corso del 2018

107 sono i Paesi che formano il fronte abolizionista. L'ultimo a eliminare la pena capitale è stato il Burkina Faso

PROCESSO CATALOGNA

Rajoy: «Azzerare il governo fu legittimo»

Madrid

«Non c'era nessun comitato ristretto» con i partiti sovranisti per una trattativa, ma «conversazioni con la Generalitat, pienamente cosciente dal primo giorno che non avrei mai autorizzato un referendum di autodeterminazione, per liquidare la sovranità nazionale e l'unità di Spagna». È apparso fermo nella difesa dell'operato del suo governo l'ex premier Mariano Rajoy, al processo ai 12 leader indipendentisti.
Per un'ora e tre quarti ha risposto da testimone all'accusa popolare sostenuta dal partito di estrema destra Vox, al Pubblico ministero e alle difese. Ha giustificato l'applicazione dell'articolo 155 della Costituzione, con «la sospensione dell'autonomia e l'azzeramento del governo catalano» nell'ottobre del 2017, dopo la dichiarazione di indipendenza, perché «era il più giusto e proporzionale» per far fronte alla «situazione limite».
Una «situazione di intimidazione a magistrati, sindaci e poliziotti». «Eccezionale», ma non al punto da imporre lo stato d'assedio – come ha suggerito l'accusa popolare di Vox – che «avrebbe colpito i diritti delle persone». Rajoy si è smarcato dall'operativo di polizia dispiegato in Catalogna e dalle cariche nei seggi durante il referendum illegale. «La mia priorità erano le decisioni politiche». Lo stesso ha fatto l'ex vicepremier, Soraya Sáenz de Santamaria: «Si attuò in esecuzione di disposizioni giudiziarie». (***P.D.V.***)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VOTO IN PARLAMENTO A WESTMINSTER

May «smuove» i falchi dei Tory: il sì al piano-Brexit è possibile

ANGELA **NAPOLETANO**
Londra

A stragrande maggioranza (502 sì, 20 no) il Parlamento ha approvato ieri un emendamento della laburista Yvette Cooper e del Tory Oliver Letwin che inchioda il governo agli impegni annunciati martedì su Brexit. La tabella di marcia prevede che il voto definitivo sull'addio all'Ue avvenga tra il 12 e il 14 marzo. L'emendamento chiede tuttavia che il governo dia al Parlamento la possibilità di esprimersi sul rinvio se il suo piano e il «no deal» venissero bocciati. La proposta di mettere al voto, nell'ordine, il piano negoziato con Bruxelles e, in caso di bocciatura, l'opzione "no deal" e un breve posticipo della Brexit è stata sostenuta anche dai "falchi" Brexiteer del partito conservatore, gli stessi che negli ultimi mesi hanno ripetutamente voltato le spalle al governo trascinando la premier in umilianti votazioni "contro".
Cosa li ha convinti? Il discorso con cui «Lady May» ha presentato martedì la sua strategia è suonato ai deputati oltranzisti del Leave come un avvertimento: se il «piano May» venisse nuovamente respinto, come successo a gennaio, l'opzione che il Parlamento sarebbe più favorevole a sostenere non sarebbe il "no deal" ma un posticipo della Brexit che, alla luce di prevedibili lungaggini, rischierebbe di mettere a rischio l'intera procedura di separazione. Il primo a fare "outing" è stato Jacob Rees-Mogg, tra gli euroscettici più intransigenti insieme a Boris Johnson.
«Se lo slittamento fosse breve sarebbe inutile – ha detto – se fosse prolungato rischierebbe di essere utilizzato da chi vuole fermare la Brexit». A questo punto, il deputato si dice disposto ad accettare la contestata clausola di salvaguardia del confine tra Irlanda e Irlanda del Nord (backstop) se verrà messa una «data chiara» sulla sua fine. «Anche solo un'appendice del trattato», ha detto, basterebbe.

> È passato però un emendamento che obbliga la premier a chiedere un rinvio limitato dell'uscita dall'Ue, rispetto alla data del 29 marzo, laddove l'esecutivo non riesca a ottenere il 14 la ratifica

Difficile dire se il 12 marzo Westminster voterà a favore del piano May. Lei è soddisfatta per essere riuscita a convincere i deputati «a fare il proprio dovere», continua a ripetere che «è ancora possibile» ottenere la ratifica del suo testo entro il 29 marzo. Persino il capo negoziatore Ue, Michel Barnier, si è sbilanciato in una dichiarazione ottimista dicendo che l'accordo raggiunto nei mesi scorsi tra Londra e Bruxelles «può essere salvato». La prudenza impone tuttavia di non escludere nessuna opzione. Stephen Barclay ribadisce che l'ipotesi di un "no deal" è ancora «sul tavolo». Concreta anche l'ipotesi di un rinvio accolta con favore da Angela Merkel ed Emmanuel Macron.
Molto discussa, tra i 5 emendamenti ammessi alla votazione, è stata l'iniziativa del conservatore di origini italiane Alberto Costa. Il deputato ha chiesto, e ottenuto, di impegnare l'esecutivo a ottenere dall'Ue un trattato che garantisca in caso di "no deal" i diritti dei cittadini europei in Gran Bretagna e degli inglesi sul continente. Naufragata, invece, la manovra corbyniana di far passare l'emendamento "soft Brexit".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRAGEDIA IN EGITTO

Treno in fiamme alla stazione del Cairo: 20 morti «Lite tra macchinisti», si dimette il ministro

È di almeno 20 vittime il bilancio dell'incidente ferroviario e del successivo incendio alla stazione centrale del Cairo. Altre 40 persone sono rimaste ferite. Il disastro ferroviario è stato causato da «una lite tra i macchinisti», ha dichiarato la procura generale egiziana. Dalle indagini è emerso che la locomotiva del treno 2310 «si è incastrata con un'altra locomotiva mentre rientrava in rimessa». A questo punto il macchinista «ha lasciato la cabina di comando senza le dovute precauzioni ed è andato a litigare con l'altro macchinista». Questi, facendo marcia indietro per liberarsi, «ha fatto partire l'altra locomotiva a grande velocità schiantandosi poi a fine binario», si legge in una nota della procura generale. Lo schianto avrebbe provocato l'esplosione del serbatoio del locomotore. Il macchinista responsabile dell'incidente è stato arrestato.
Il premier Mostafa Madbouli, subito arrivato alla stazione della capitale, ha dichiarato che i responsabili saranno puniti con «severità» ma ha subito escluso l'ipotesi di un attentato terroristico. Il ministro dei Trasporti, Hisham Arafat, si è dimesso mentre il presidente Abdel Fattah al-Sisi ha chiesto che i responsabili della tragedia siano «puniti dopo un'inchiesta approfondita».

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wMi0yOFQxNjo0NDo1MCMjI1ZFUg==